

40 CULTURA & SPETTACOLI

MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 2025  
MESSAGGERO VENETO

## Da giovedì a Pordenone

PAOLA DALLE MOLLE

**E**siste una montagna che supera le immagini patinate e che va oltre le descrizioni di una guida turistica. È una realtà concreta che si esprime nella vita quotidiana dei paesi che la circondano e nel lavoro silenzioso dei suoi abitanti. È la cosiddetta montagna di mezzo, un territorio oggi chiamato a confrontarsi con temi strategici quali l'emergenza climatica e il rischio di spopolamento. A questo mondo complesso, il Teatro Verdi di Pordenone dedica il Montagna Teatro Festival, in programma dall'11 al 14 dicembre, realizzato con la collaborazione progettuale del Cai nazionale, la media partnership di Nem - Gruppo Nord Est Multimedia e numerosi partner tra tutti la Regione, il Comune di Pordenone, Bcc Pordenonese e Monsie, Fondazione Friuli, Camera di Commercio Pordenone-Udine, Confcooperative, i Rotary Club di Pordenone, Maniago-Spilimbergo, Pordenone Alto Livenza, San Vito al Tagliamento, il sostegno di Banca 360Fvg, Comunità di Montagna delle Prealpi Friulane Orientali e della Magnifica Comunità di Montagna delle Dolomiti Friulane, Cavallo Cansiglio e Accademia Italiana della Cucina.

Quattro giornate che intrecciano diversi linguaggi tra teatro, musica, danza, poesia, fotografia, letteratura e incontri. Un'occasione per riaffermare il ruolo della montagna come luogo di relazione e responsabilità tra comunità e ambiente.

«Con questo progetto - spiega il presidente del Verdi Giovanni Lessio - vogliamo aumentare la sensibilità sulle problematiche della montagna e creare un ponte tra gente di pianura e di montagna attraverso la cultura. È un impegno che portiamo avanti da tempo e che oggi, nel cammino verso la Capitale della Cultura, trova nuovo significato: le nostre valli devono tornare a essere voce viva del futuro».

«Dal cuore della pianura - rilancia il sindaco Alessandro Basso - Pordenone si afferma ancora una volta come porta delle Dolomiti friulane e di tutti quei territori vivi che le circondano. Questo Festival, sostenuto con convinzione dal nostro Comune, è soprattutto



# La montagna di mezzo

Al Teatro Verdi quattro giorni con incontri e spettacoli per un nuovo viaggio tra musica, prosa, danza, poesia, fotografia e cibo  
Il presidente Lessio: «La cultura come ponte tra le terre alte e la pianura»

un progetto di Comunità e una dichiarazione d'intenti che illumina la nostra strada verso Pordenone Capitale Italiana della Cultura 2027. Invito tutti a vivere intensamente queste giornate di meraviglia e conoscenza». «È sempre più diffusa l'idea che la montagna sia una sorta di riserva a uso e consumo della Pianura» - evidenzia l'assessore regionale Stefano Zannier. «Conoscere la Montagna, volersi rapportare

a questo particolare mondo, tanto vicino ai grandi centri urbani quanto loro estraneo, significa relazionarsi con le genti che la vivono ogni giorno. Il Festival fa in luce su questa realtà della nostra Regione, indispensabile l'una all'altra, per aiutarle a ritrovarsi nella loro interdipendenza». Per il presidente generale del Club Alpino Italiano Antonio Montani: «Il progetto dedicato alla Montagna è nato per ascoltarne la

voce e per dargli voce». Quella con il Teatro Verdi rappresenta, di fatto, l'unica partnership progettuale che il Cai dedica al mondo del teatro, una collaborazione che arricchisce la missione stessa dell'Ente: promuovere la conoscenza della dimensione antropologica della vita in quota, con la sua quotidianità, produttività e resilienza.

Il Festival si apre giovedì 11 dicembre, Giornata Interna-

zionale della Montagna, con Notte Morricone di Aterballetto mentre venerdì prende avvio la rassegna R-Evolution Green, dedicata al cibo di montagna, con studiosi ed esperti, seguita dal concerto Dagli Appennini alle Madonie. Sabato spazio ai giovani e ai temi della rigenerazione, alla presentazione del volume sulle Dolomiti e un incontro con la poesia di Azzurra D'Agostino, in collaborazione con la Fondazio-

## IL SALUTO DEL MINISTRO

**Ciriani: «Una ricchezza che vogliamo valorizzare»**

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani sottolinea la scelta di essere al fianco del Montagna Teatro Festival: «Trasmettere con forza il messaggio che la montagna è anche altro rispetto ad un luogo di vacanza è fondamentale ed in quest'ottica si muove l'iniziativa Montagna Teatro Festival. Non posso che essere fiero ed orgoglioso di questo progetto, che ha tutto l'appoggio del governo Meloni e del Ministero del Turismo. Sono certo che trasmettere il giusto messaggio: la montagna è una ricchezza ed una opportunità che vogliamo e dobbiamo valorizzare ed esaltare al massimo».

ne Pordenonelegge, prima dell'intenso spettacolo di e con Christian Poggioni. Gran finale domenica con Lezioni di cammino di Enrico Brizzi, il laboratorio per i bambini e con Lunga vita agli alberi di Stefano Mancuso e Giovanni Storti. Ingresso gratuito. I biglietti per gli spettacoli e per il laboratorio sono acquistabili in biglietteria e online. Tutte le info su: [www.teatroverdi-pordenone.it](http://www.teatroverdi-pordenone.it).

## LO SPETTACOLO DI APERTURA

# Notte Morricone, danza metaforica sulle note del musicista premio Oscar

ELISABETTA CERON

**Q**uando la potenza visionaria della danza, quella di Marcos Morau, incontra la creatività del compositore Premio Oscar Ennio Morricone, nasce un'opera struggente sospesa tra emozione e sensazione di singolarità, dove il tema del notturno è il motivo ricorrente di una dedica al Maestro, una messa in scena ricca di estro, un'opera d'arte totale, una fab-

brica di sogni e creatività.

Notte Morricone è la prima commissione di Morau, a serata, per il Centro Coreografico Nazionale Aterballetto, attesa giovedì 11 alle 20.30 al Teatro Verdi di Pordenone in occasione della «Giornata Internazionale della Montagna».

Notte Morricone, spettacolo Premio Danza&Danza 2024, è più di un omaggio del coreografo spagnolo Morau alla musica dell'intramontabile compositore, direttore d'orchestra

e arrangiatore italiano; è un processo che restituisce concezione e canto, in aggiunta al movimento, l'inventiva inarrestabile di una carriera attraversata da una quantità di generi compositivi che lo hanno reso uno dei più importanti, prolifici e influenti compositori cinematografici nella storia della musica.

In scena, i sedici potenti danzatori di Aterballetto sono coinvolti coralmente nel lavoro, pur delineando la figura



Un momento dello spettacolo

del protagonista, un Ennio Morricone sdoppiato in un enigmatico alter ego interpretato in maniera magistrale da Giovanni Leone e Leonardo Farina.

Una danza metaforica, un at-

traversamento di mondi che si interroga sul cammino umano e artistico di Morricone.

Morau elabora un pensiero originale sulla complessità del contemporaneo per mezzo di immagini, suggestioni, citazioni filmiche, pittoriche e letterarie di grande impatto visivo, utilizza una partitura musicale ricavata dall'intero corpus di opere creando una nuova colonna sonora, fortemente evocativa, arrangiata dal maestro Maurizio Billi. Il coreografo ripopola la sua notte di visitatori che possono finalmente condire, con lui il loro sogno: «i musicisti, i bambini, gli amanti, o coloro che vanno al cinema da soli». Un set di pareti in movimento, pieno di oggetti: metronomi, un pianoforte a coda, leggit, spartiti e pupazzi

con le sembianze di Morricone.

La coreografia è calata in atmosfere misteriose e oniriche, turbamenti emotivi, attingendo all'immaginario con un gusto ricercato e un'attenzione alla figura e alla forma che gli derivano dalla sua eterogenea esperienza in fotografia, coreografia, movimento e teatro, con studi a Valencia, Barcellona e New York.

Quest'ultima opera definita come «un fragoroso, poetico volo nell'immaginazione che la macchina teatrale nella sua totalità regala al pubblico», è valorizzata dal sound design di Alex Röser Vathichée e Ben Meerwein, con i costumi di Silvia Delageneau, i testi di Carmine Belda, set e luci firmati da Marc Salicrú.

## *Cinque attori, soli, a teatro, di cui essere grati*

Quanto ci cambia il teatro, quanto ci fa diversi, quando vediamo le nostre viscere, i nostri ricordi e i nostri pensieri messi lì in fila su un palcoscenico? Me lo sono chiesto più volte, in queste settimane milanesi di monologhi e quasi-monologhi, davanti a cinque attori che non potrebbero essere più diversi per generazione, formazione, storie e mestiere: Umberto Orsini, Sandro Lombardi, Luca Bizzarri, Tindaro Granata e il giovanissimo Alessandro Bandini. Li ho visti soli, o quasi soli - accanto ai più anziani solo qualche giovane in piccole parti - con la loro voce e il loro corpo consegnati ogni volta al giudizio di una platea. A un certo punto, li guardavo e mi sono commosso: ho provato una gratitudine senza difese per il lavoro che fanno e ho voluto bene a ciascuno in modo diverso. Perché, al netto del loro narcisismo inevitabile (se no non farebbero gli attori), il talento e la vocazione li condannano a essere sempre lì, sera dopo sera, a farci compagnia. E noi, a questi uomini soli sotto i fari, cosa chiediamo davvero? Una risata su di noi e sui nostri difetti?

Il sarcasmo implacabile sui potenti?

Un'analisi che ci spieghi un mondo sempre più indecifrabile? O la poesia pura e semplice, l'unica capace di trasportarci altrove? Forse la memoria, la nostalgia del passato, con le sue miserie e le sue glorie. Forse - più banalmente e più profondamente - vogliamo da loro emozioni e grandi storie, qualcuno che si prenda il rischio di viverle al posto nostro davanti a tutti. Per alcuni di questi cinque c'è poi un altro tema, delicato e ineludibile: il sigillo della loro omosessualità, mai ostentata e semmai affrontata dentro le loro pièce. È una questione da toccare con rispetto e pudore, ma che

inevitabilmente dà alle loro performance una vibrazione diversa.

Penso al quasi-ricordo di un amore giovanile di Orsini sui campi dell'oratorio, penso al cuore segreto delle lettere di Testori ad Alain Toubas da cui nasce 'Per sempre', penso alla femminilità rivendicata in scena da Tindaro Granata, alla ripresa trasgressività dell'*'Edipus'* di Sandro Lombardi.

Sono linee sottili che non diventano mai bandiera, ma che attraversano la sera e chiedono allo spettatore un'attenzione più profonda, quasi un patto di discrezione reciproca.

Umberto Orsini, in 'Prima del temporale', entra in questo patto con un gesto semplicissimo.

In scena ci sono un appendiabiti, una poltrona, un tavolino.

Seduto, c'è lui: cappotto ancora addosso, gambe distese, la mano che sorregge il viso e sfiora quei pochi capelli bianchi che sembrano più una piccola corona che un segno d'età.

È in un camerino, uno dei mille camerini dei mille teatri che ha attraversato in oltre settant'anni di carriera.

Il pensiero all'inizio è un mormorio interiore, poi cambia tono, si stacca dal corpo, diventa voce fuori campo: Massimo Popolizio regista lo accompagna così, con la propria voce, a tratti sostituito da un Franco Branciaroli lombardo segreto. L'idea di far scivolare il monologo dentro e fuori l'attore, tra corpo presente e voce registrata, è uno dei colpi di regia più felici. Orsini sprofonda nel suo passato, nella vita che non finisce più di accadere nella memoria.

Racconta Novara, la provincia dove fare l'attore era un'ipotesi inesistente: il giovane impiegato di studio notarile che si ritrova a leggere gli atti ad alta voce al posto del capo, le ragazze dello studio che lo iscrivono di forza all'esame dell'Accademia di Roma, il viaggio nella capitale coi vestiti nuovi presi a credito in un negozio novarese e pagati solo anni dopo, tra i rimproveri della madre.

All'esame porta 'L'uomo dal fiore in bocca' e vince una borsa di studio: persino un herpes sul labbro, ricorda, pareva fatto apposta per rendere più vero il personaggio.

C'è un libro che diventa metafora dello spettacolo, il romanzo americano 'Dove corri, Sammy?', divorato in gioventù: la storia di un ebreo povero che da fattorino diventa tycoon hollywoodiano.

Quasi un autoritratto rovesciato: dal ragazzo di provincia al grande attore che attraversa tutto il Novecento italiano.

E su quel treno per Roma, ci dice, viaggiava persino Orson Welles: lo vediamo proiettato sulla parete del camerino in dialogo con lui grazie all'intelligenza artificiale.

Il passato e il presente si guardano come in un gioco di specchi, con un pizzico di malizia tecnologica che non tradisce mai il respiro umanissimo del racconto.

I ricordi si accalcano: le fatiche sulla memoria in testi come 'Copenaghen', le prove con Luchino Visconti per 'L'Arialdà', i giorni di 'Metti una sera a cena' con Giuseppe Patroni Griffi e Giorgio De Lullo, 'Chi ha paura di Virginia Woolf?' con Franco Zeffirelli, 'I masnadieri' con Gabriele Lavia. Non sono solo titoli, sono una folla di amici e



## *Cinque attori, soli, a teatro, di cui essere grati*

maestri quasi tutti già scomparsi. In fondo Orsini si definisce un sopravvissuto: se tutte le persone che ha amato e che non ci sono più entrassero in quel camerino, sarebbero comunque più giovani di lui.

Luchino Visconti, Luca Ronconi, Rossella Falk, Giuseppe Patroni Griffi, Corrado Pani: evoca una vera comunione dei santi laici del nostro teatro. Di Rossella Falk, compagna d'arte e grande amore della vita, scorrono immagini mute e bellissime: lui ricorda l'ultima estate, quando andava a trovarla ogni giorno, e le chiedeva di aiutarlo a ripassare un testo che in realtà conosceva già alla perfezione.

Finge di dimenticare, sbaglia apposta gli accenti solo per sentirla correggerlo come sessant'anni prima, per prolungare quell'antico rapporto tra maestra e allievo. Ci sono le gemelle Kessler, con Ellen a lungo sua compagna, e un ricordo luminoso e generoso di Gianni Santuccio. C'è l'Umberto televisivo dei 'Fratelli Karamazov' di Sandro Bolchi, volto giovane e idealista persino sulle copertine di 'Bolero Film', che si confronta con quello di oggi e la sua gravitas.

Sotto, lavora una riflessione lucidissima sul mestiere: la memoria come ossessione professionale, la necessità di conoscere le battute così bene da poterle cambiare ogni sera, 'cavalcare' le parole in tutti i toni possibili; un copione pensato quasi come problema matematico, da risolvere studiandone la struttura. E poi il rapporto col pubblico: la partecipazione misurata dal silenzio, più che dalle risate, l'energia che sale dalla platea quando l'attenzione è totale. 'Prima del temporale' è uno spettacolo bellissimo, sincero, coinvolgente: è il racconto della

memoria della grande arte italiana del palcoscenico attraverso uno dei suoi protagonisti; ma è anche il ritratto di un piccolo uomo di provincia che diventa, passo dopo passo, il decano dei nostri attori, forse l'ultimo rimasto, a novantun anni, a portare in scena la propria età come il rischio più grande e più interessante. A Milano 'Prima del temporale' resta in scena al Piccolo Teatro Grassi fino al 21 dicembre; nel 2026 sono già annunciate tappe, tra le altre, a Parma, Bologna, Roma, Correggio, Fidenza e Torino.

Sandro Lombardi, con 'Edipus Trent'anni dopo', sceglie invece un'altra forma di memoria: non quella autobiografica ma quella di un incontro assoluto con un autore.

Con Federico Tiezzi riprende al Piccolo Studio Melato lo spettacolo che nel 1994 inaugurò il loro percorso testoriano. Allora 'Edipus' riapriva coraggiosamente, a pochi mesi dalla morte di Giovanni Testori, il discorso sulla sua drammaturgia.

Era l'ultimo tassello della 'Trilogia degli scarozzanti', in cui Sofocle e William Shakespeare si mescolano con l'avanspettacolo, il melodramma con il varietà, il mito con un presente degradato. Un capocomico porta in scena da solo la tragedia di Edipo, interpreta tutti i ruoli e finisce per confondere la storia antica con la propria biografia fallita.

Scritto nel 1977 per Franco Parenti, il testo trova in Lombardi, molti anni dopo, un'altra voce esemplare.

Tiezzi ha raccolto queste riprese dentro una sorta di progetto di 'Passato prossimo': spettacoli del loro repertorio che vengono riportati alla vita del palcoscenico, come in una bottega rinascimentale che rimette mano a opere

già dipinte per farle risuonare col suono del presente. Così è stato per il 'Purgatorio' dantesco con la drammaturgia di Mario Luzi, così per 'Erodias' e 'Mater strangosciás', affidati oggi al corpo di Anna Della Rosa, così è adesso per 'Edipus'.

Lo spazio del Melato, le luci cesellate, i costumi esuberanti di Giovanna Buzzi, l'accompagnamento discreto di Antonio Perretta: tutto concorre a un'essenzialità che sembra scolpire, più che rappresentare, la lingua testoriana. Lombardi, a sua volta, sente 'Edipus' come un punto che divide in due la sua vita d'attore. Nel 1994, mentre faceva il primo Testori con Tiezzi, perdeva la madre a un anno di distanza dalla scomparsa dello scrittore: lo sguardo personale e quello professionale si incrociavano bruscamente. Da allora non ha più finito di interrogare quell'autore che gli ha dato più di chiunque altro, e a cui ha restituito più di chiunque altro. Il loro primo 'Edipus' nasceva anche come atto di politica culturale: dopo l'avvicinamento di Testori a Comunione e Liberazione, una parte del mondo intellettuale lo aveva emarginato, riducendo la sua eredità alla fase più tarda e religiosa. Lombardi e Tiezzi volevano restituire il lato erotico e dionisiaco, anarchico e ribelle, quella tinta quasi pop dei suoi cortocircuiti linguistici e tematici che rischiava di essere cancellata.

Lo spettacolo, accolto da un successo unanime e rimasto in repertorio fino al 2002 con oltre duecento repliche, ha finito per stanare l'attore dalle 'sacche di resistenza' in cui molti colleghi restano impigliati: Testori, dice Lombardi, sa toccare il nodo misterioso in cui l'attore, penetrando nelle sue zone più oscure, riesce a portare alla luce una scintilla di

## *Cinque attori, soli, a teatro, di cui essere grati*

verità. Non è solo questione di testo: è la comprensione quasi stregonesca che lo scrittore ha del corpo dell'attore, del suo essere insieme pensiero e viscere, sentimento e carne. Tornare oggi a 'Edipus', con un corpo più affaticato e un mondo che si è incupito, significa portare in scena non solo una lingua ma anche una distanza: come la luce di certe stelle di cui non sappiamo se siano già morte o brillino ancora più forti.

La voce di Lombardi ha raggiunto la morbidezza piena dei grandi attori italiani del passato, il corpo, pur nella calma dell'età, è intonato come uno strumento musicale che conosce ogni sfumatura; il testo stesso, a quasi cinquant'anni dalla sua nascita, appare pura meraviglia di modernità, un concentrato di lombardità dolce e feroce, di provocazione carnale e di pietà.

'Edipus Trent'anni dopo' è un remake che si presenta ormai in chiave di classico: i mezzi sono austeri, ma perfetti; la maturità dell'interprete è totale; il Novecento italiano vi appare nella sua grandezza, senza bisogno di essere difeso. Dopo la tappa milanese, il titolo tornerà in tournée nel 2026: il 14 gennaio al Teatro Comunale di Sinalunga e il 16 e 17 gennaio al Teatro di Rifredi di Firenze, all'interno della stagione dei Teatri di Pistoia. È però inevitabile, dopo Orsini e Lombardi, che questo Diario scivoli verso il nome che in questi spettacoli continua a riapparire come un fantasma familiare: Giovanni Testori.

Non solo autore di riferimento per Lombardi e Tiezzi, non solo biografia che attraversa la storia recente del nostro teatro - da Novate Milanese al 'Paragone' di Longhi, dai 'Segreti di Milano' che nutrono il cinema di Visconti all'"Arialdà" sequestrata nel '61,

dal Salone Pier Lombardo fondato con Parenti e Shammah fino alle 'Branciatrilogie', a 'In exitu' alla Stazione Centrale, ai 'Tre lai' -, ma anche protagonista invisibile ma onnipresente di 'Per sempre', il lavoro del ventenne Alessandro Bandini. La sua lunga storia d'amore con il giovane francesce Alain Toubas, vissuta tra la fine degli anni Cinquanta e i primi Sessanta, viene oggi messa al centro di un monologo che nasce in modo quasi casuale dentro la 'Bottega Amletica Testoriana' di Antonio Latella. Bandini, allievo della scuola 'Luca Ronconi' del Piccolo, durante la Bottega visita con gli altri Casa Testori a Novate. Lì Giuseppe Frangi, nipote dello scrittore, apre uno scaffale e mostra il plico di un carteggio inedito tra Giovanni e Alain: oltre duemila lettere e cartoline, tutte in francese, fittissime e spesso difficili da decifrare, conservate in ordine cronologico, divise tra quelle ricevute e quelle spedite, tenute in un involto di carta da pacco in un armadio della camera da letto.

Testori le aveva custodite per tutta la vita; alla sua morte sono passate ad Alain e nel 2022 sono entrate nell'Archivio dell'Associazione.

Per l'esercitazione assegnata da Latella - 'il mio Testori' - Bandini chiede di poter usare quel materiale; rimane folgorato già dalla prima lettera, aperta da un 'Cher Alain, je suis désespéré' che gli rivela una ferita, un modo di amare assoluto, vertiginoso.

Finita la Bottega, decide di continuare da solo: con il dramaturg Ugo Fiore traduce e trascrive oltre mille lettere firmate da Testori, ne seleziona una parte, costruisce una drammaturgia non cronologica ma per temi, concentrata solo sulla voce dello scrittore e lasciando che la figura di Alain emerga

per evocazione. Scopre che quella corrispondenza è un vero incubatore de 'I Trionfi', il poema d'amore pubblicato da Feltrinelli nel 1965 e dedicato proprio a lui: molti frammenti confluiscono nello spettacolo, che poco alla volta scivola dalla lettera privata al verso. Ne esce il ritratto di un amore straripante, una volontà di donarsi all'altro senza riserve, in un corpo a corpo continuo con la parola: la pagina scritta diventa corpo dell'amato, luogo in cui combattere e perdersi.

Bandini insiste su un Testori bambino e giocoso: nelle lettere affiorano già i temi che esploderanno in seguito, dalle immagini sacre lombarde ai riferimenti pittorici (Tanzio da Varallo, Gaudenzio Ferrari, Courbet, Caravaggio), usati per 'dipingerne' l'amato.

Parigi e la pianura padana diventano una mappa sentimentale: la stazione di Jussieu della metro, l'Hôtel Saint-Sulpice, le cartoline da Varallo in cui ogni elemento del paesaggio sembra chiedere dove sia Alain.

Nel frattempo la biografia scorre: l'incontro alla fine del '58, il 24 febbraio 1959 come data-simbolo fissata anche sulla prima edizione dell'"Arialdà", il servizio militare di Alain in Algeria, la convivenza a Milano dal '62 al '70, la trilogia poetica 'I Trionfi', 'L'amore', 'Per sempre' che trasfigura la vicenda. Poi le strade che si separano: Testori rientra a Novate dopo una crisi depressiva; Alain tenta il cinema a Roma, viene scelto da Visconti per 'Ludwig' e poi sostituito sul set, causando una rottura furiosa tra il regista e lo scrittore; infine la scelta di diventare gallerista d'arte alla Compagnia del Disegno, mestiere che manterrà fino alla morte nel 2021. In scena, però, tutto questo resta sullo sfondo. Quello che vediamo è un giovane attore quasi immobile, i piedi

## *Cinque attori, soli, a teatro, di cui essere grati*

piantati a terra, il corpo attraversato dalle parole di un altro.

Con Alessandro Sciarroni, Bandini ha cercato una gestualità quasi infantile, istintiva, che rinuncia a muoversi per non allontanarsi dal foglio, dalla presenza dell'amato. Il corpo vibra come vibra la lingua, è attratto dal canto e dall'esposizione, ma è costretto a restare lì, nello spazio ristretto della lettera, proiettata sullo schermo.

La liberazione arriva solo attraversando la poesia, quando la vertigine verbale permette finalmente al corpo di abbandonarsi al movimento. Le lettere sono cariche di sensualità, ma Bandini sceglie di evitare ogni voyeurismo: una parte consistente del materiale è stata lasciata da parte perché non necessaria al racconto, tutto ciò che viene restituito ha per lui una funzione letteraria e non vuole violare il privato più segreto di Testori.

Qui si affaccia, inevitabilmente, un tema che non si può eludere.

Testori, nelle sue conversazioni pubbliche, ha sempre rifiutato la spettacolarizzazione dell'omosessualità: sentiva come l'unica posizione giusta quella delle persone - famiglia, amici, i giovani di Comunione e Liberazione - che non lo giudicavano, ma accoglievano i suoi affetti come un segreto da custodire.

Tutto ciò che andava oltre, l'ostentazione, la riduzione a bandiera identitaria, lo viveva come qualcosa di esterno, inutile alla felicità dei singoli.

Era duro, persino scandaloso, nel definire degradante certe esibizioni carnevalesche, ma allo stesso tempo parlava della propria condizione come di qualcosa che poteva essere furiosamente positivo se assunta nella

sua drammaticità, non appiattita sulla sola riduzione erotica.

Diceva di aver cercato nei ragazzi amati un figlio impossibile, una paternità fraterna che durava nel tempo, oltre il rapporto fisico.

Non cercava giustificazioni ma perdono e uno sguardo che trasformasse la ferita in qualcosa che potesse offrire agli altri un frammento di verità. Di fronte a questa tensione tra segreto e testimonianza, 'Per sempre' si muove su un crinale sottile. Da un lato, la strada scelta da Bandini è teatralmente solida, rispettosa e intelligente, soprattutto nel collegare la piena irruzione del privato - il diario epistolare di un amore - con la sua trasformazione in poema, quando lo spettacolo approda ai versi dei 'Trionfi' e l'intimità si fa canto. Fino a quel punto abbiamo di fronte la testimonianza toccante di un amore totale, tenero e violento insieme, raccontato con discrezione, che non smette di aprirsi al mistero: è come se Testori sapesse che quel grande sommovimento della sua anima accendeva una ferita che nessun amore umano può colmare.

Al tempo stesso, resta un interrogativo di fondo, senza bisogno di gridare al misfatto: Testori avrebbe autorizzato questa messa in scena?

Il fatto che abbia conservato tutto dice molto, ma il fatto che non ne abbia mai fatto materia di teatro dice anche qualcos'altro.

È legittimo chiedersi se la lettera scelta come finale - quella in cui affiora di più la descrizione fisica del rapporto - non spinga oltre la misura: lì, più che la domanda radicale sul perché di quell'amore, emerge un'esuberanza corporea che sembra violare i segreti di quella come di qualsiasi coppia, tanto più che nessuno dei due è più tra noi e

non può dirci come la penserebbe.

Dopo l'ascesa ai 'Trionfi', avere come ultimo suono un frammento così esplicito riporta indietro le lancette dello spettacolo e lo trascina di nuovo verso la cronaca.

Resta però la prova d'autore di Bandini, intensa e generosa, che fa di lui uno dei volti più interessanti della nuova generazione. 'Per sempre' chiude proprio il 7 dicembre la serie di recite al Teatro Studio Melato e tornerà a gennaio, dal 7 all'11, al Teatro Mina Mezzadri di Brescia, prima di proseguire il suo percorso in altre città.

Su un altro fronte, ma con la stessa preoccupazione di non tradire la vita degli altri, si muove Tindaro Granata, 47 anni, in 'Vorrei una voce', visto all'Elfo di Milano.

Il punto di partenza è un incontro concreto: le detenute-attrici del Piccolo Shakespeare nel carcere di Messina, nell'ambito del progetto 'Il Teatro per Sognare' di Daniela Ursino.

Donne dell'alta sicurezza, quasi tutte segnate dal 416 bis, nove su dieci provenienti da famiglie criminali.

Per loro Tindaro inventa un dispositivo semplice e potentissimo: un karaoke d'arte che rimette in scena la Mina della Bussola nell'ultimo concerto live, canzoni come 'Io vivrò senza te' che diventano colonna sonora di biografie spezzate. In teatro per volontà loro è lui a prestare corpo e voce a quelle donne, parlando al femminile, cantando, giocando a far cantare la platea, in una specie di messa laica in cui la musica diventa confessione condivisa.

Racconta la propria vita, i propri amori come un 'filo spinato fra le mani',

## *Cinque attori, soli, a teatro, di cui essere grati*

confessa la malinconia per la paura di perdere qualcosa, dice che il coraggio di ascoltare la propria voce gli viene dalle detenute che ha incontrato. Il sogno, dice, rischia di ridursi a un'attività del passato, e allora non resta che perdersi dentro un sogno o dentro il teatro; ricorda la musica di Mina sparata nello stereo di casa, si accorge con ironia amara di assomigliare a ciò che odiava nei propri genitori. Soprattutto, insiste su una frase: per questo spettacolo è dovuto diventare una donna.

Non è un gioco di travestimento, ma un atto di empatia radicale: la sua fisicità - che sembra qui aspirare con evidenza al femminile - non ha nulla di scandaloso, ha quasi un'innocenza infantile, ed è messa interamente al servizio del progetto di dare voce a chi non ne ha. Alla fine dello spettacolo, l'incontro con Daniela Ursino aggiunge un tassello alla percezione di questa esperienza: storie di madri, di dolore, di fatica, di lotte per i diritti ma anche di riscatto e rinascita attraverso il teatro e la bellezza; il legame speciale costruito in anni tra lei e Tindaro; la presenza discreta di un'ex detenuta, timida e limpida nella sua gratitudine.

Ho pensato che ci fosse in Granata una purezza misteriosa, qualcosa che lo distingue da tanti narcisi di scena della sua generazione: la generosità con cui aderisce alle storie di quelle donne segnate dalla vita è piena di carità, simpatia, persino complicità geografica. In lui il teatro torna ad essere un luogo in cui il corpo dell'attore si fa ponte, non vetrina. Dopo la tappa milanese di fine novembre, 'Vorrei una voce' è già atteso in tournée nel 2026: il 9 gennaio al Teatro Verdi di Pordenone, l'8 marzo al Teatro Ponchielli di Cremona e l'8 maggio al Teatro Manzoni di Monza.

Infine Luca Bizzarri, anni 54, con

'Non hanno un (amico) dubbio' al Lirico-Strehler di Milano, sceglie il versante della satira di costume, ma lo fa con una serietà di mestiere che lo avvicina più ai moralisti che ai comici televisivi. Lo spettacolo nasce dall'onda lunga del podcast e del libro 'Non hanno un amico', nati per raccontare una campagna elettorale e diventati presto fenomeno di costume.

In scena non c'è nulla: un leggio, una sedia che Bizzarri non usa quasi mai, preferendo camminare per il palco per tutta la durata della performance. Il ritmo è frenetico, tanto che la serata resta sotto l'ora e mezza: un flusso ininterrotto che comincia con qualche stoccata a Lollobrigida, Gasparri, Salvini e pochi altri e vira presto verso la società, i rapporti tra genitori e figli, la 'prevalenza del cretino' che sembra aver definitivamente preso il sopravvento, i matrimoni improbabili, le nostre cattive abitudini collettive. Si concede persino una tirata contro lo sci - 'uno sport da dementi', dice - in una città piena di sciatori, e il pubblico ride, un po' colpito e un po' complice.

Il turpiloquio è rarissimo, dosato come un colpo secco di knock-out. Il momento più straniante è forse la parafrasi serissima di Montale ('Ti libero la fronte dai ghiaccioli') che segue un monologo sulla 'mussa' e precede il commento a un testo di Tony Effe: la poesia alta e il rap più basico messi sullo stesso piano di debolezza e desiderio. Lo spettacolo si chiude su una nota imprevedibilmente alta, che gli dà il titolo e il senso.

Bizzarri racconta una lettera in forma di articolo firmata da Laura Santi, giornalista affetta da sclerosi multipla, la prima in Umbria ad ottenere il suicidio assistito, a cinquant'anni, per le sofferenze insopportabili della malattia.

In quella lettera, Laura descrive il sollievo e la leggerezza che le aveva regalato la sua serata con Bizzarri a teatro: per qualche ora si era ritrovata nella 'vecchia vita' che lui raccontava, aveva riso e ripensato a tutto ciò che era stata prima della malattia.

'Portare altrove una persona come me - scriveva - farle sentire quella cosa meravigliosa, la leggerezza, farla immergere in un altro mondo, in fondo il suo stesso vecchio mondo, non è una cosa potente?'.

Bizzarri, che per un'ora ha fatto ridere di tutto, si chiede a quel punto se il suo lavoro sia solo soddisfazione di un'egomania patologica o se, ogni tanto, possa davvero cambiare qualcosa nella vita di qualcuno. L'ultimo applauso lo chiede per lei, non per sé.

'Non hanno un (amico) dubbio' è satira di costume, sì, ma fatta con altissima qualità: Bizzarri regge da solo novanta minuti di un teatro di parola che ci prende in giro e ci rivela, facendoci ridere molto. C'è dentro un cinismo evidente sulla possibilità che le persone e il mondo cambino davvero, ma nella scelta di un finale così importante, in cui sposta lo sguardo da sé a una donna malata che cercava una breve redenzione nella leggerezza, riconosce che quella stessa leggerezza può avere una funzione importante. È uno spettacolo onesto, corrosivo, che fa pensare.

Chi volesse vederlo dal vivo, dopo le serate milanesi lo troverà l'11 dicembre al Teatro Lirico di Assisi, il 12 al Teatro Verdi di Montecatini Terme, il 13 al Teatro Celebrazioni di Bologna, il 20 al Teatro Mercadante di Altamura e il 21 al Teatro Orfeo di Taranto, all'interno di un tour che proseguirà poi anche nel 2026.



*Cinque attori, soli, a teatro, di cui essere grati*

## ***"La tipicissima bresaola valtellinese viene fatta con la carne importata dal Brasile" (VIDEO). Quanta montagna c'è davvero nei cibi che sullo sfondo esibiscono rassicuranti panorami "mozzafiato"?***

Redazione

2025-12-09T18:00:01+01:00

, nell'ambito di

, al Teatro Verdi di Pordenone prende il via l'edizione 2025 di , un ciclo di sei incontri scientifico-divulgativi sulla montagna che si svolgeranno da dicembre 2025 a maggio 2026, per indagare temi legati al cibo di montagna, dalla sua produzione e lavorazione. Ogni incontro si focalizzerà su una tipologia di prodotto differente, con la presenza di esperti e il coordinamento di Mauro Varotto, curatore della rassegna. Il primo appuntamento, in programma venerdì alle ore 18 al Ridotto del Verdi, si intitola

e vedrà l'intervento di Davide Papotti, Marialaura Felicetti e Pier Giorgio Sturlese: la tavola rotonda condotta da Mauro Varotto metterà a confronto le voci di una giovane produttrice di montagna, di un esperto di marketing e di un geografo del cibo per esplorare perimetri e relazioni del cibo di montagna, e

In questo video,

: vette innevate, ghiacciai candidi, ruscelli impetuosi, prati verdi e boschi selvaggi in cui gli animali vivono in libertà fanno spesso da , come una gigantesca lampada di Aladino

che deve esaudire i nostri desideri, in cui . Spesso poca, e spesso solo lontanamente parente di quella degli slogan pubblicitari: una montagna spesso asservita alla produzione industriale, orientata a produrre montagne di cibo, più che cibo di montagna.

Per esempio solo pochi produttori dell'Alto Adige utilizzano carni locali per il loro super pubblicizzato speck. La tipicissima bresaola valtellinese viene fatta con la carne allevata, pensate un po', in Brasile, e gli stessi pizzoccheri sono prodotti con grano saraceno importato dall'Est. Davvero la montagna può essere sinonimo di qualità per ciò che mangiamo? Dipende... Per saperlo è necessario avvicinarsi, rompere la dimensione televisiva di montagne viste solo da lontano e magari solo ad alta quota.

, che sono varie, sono coltivate con fatica, e per questo di grande qualità, ma non infinite, no, non infinite:

che spesso arriva camuffata nelle nostre tavole) I primi cinque appuntamenti, ad ingresso gratuito, si terranno presso il (ingresso da Via Roma) con inizio alle , mentre l'ultimo appuntamento di maggio si terrà presso . Gli incontri da gennaio a maggio saranno introdotti da un breve reading teatrale di Diego Dalla Via.





## *Quattro giornate dedicate alla montagna al Teatro Verdi*

C'è una montagna che sfugge alle descrizioni da cartolina, che resiste nella vita quotidiana dei paesi e nella tenacia di chi li abita. È la montagna di mezzo: fragile ma produttiva, concreta e vitale. A questo universo fatto di silenzi operosi e relazioni invisibili, il Teatro Verdi di Pordenone dedica il Montagna Teatro Festival 2025, da domani, giovedì 11, Giornata Internazionale della Montagna, a domenica 14 dicembre, con la collaborazione progettuale del CAI nazionale: quattro giornate per restituire visibilità e prospettiva a territori che troppo spesso restano in ombra. Un ponte tra pianura e Terre Alte che intreccia teatro, musica, danza, letteratura, poesia, fotografia e incontri, per riaffermare la montagna come luogo di pensiero e relazione tra persone e ambiente. "Il Festival nasce da una riflessione sul valore della montagna come luogo di vita, cultura e sostenibilità" spiega il Presidente Giovanni Lessio "È un impegno che il Teatro porta avanti da anni, e che oggi, nel cammino verso Pordenone Capitale Italiana della Cultura, trova nuova forza e significato: le nostre valli devono tornare a essere voce viva del futuro".

Apertura nella serata di giovedì con l'evento di danza 'Notte Morricone' (ore 20.30), creazione di Marcos Morau, uno dei coreografi oggi più noti a livello internazionale per potenza visionaria,

per Aterballetto: un tributo all'immaginario e alla sua capacità di unire epoche, generazioni e geografie diverse, proprio come la montagna unisce terra e cielo. Venerdì 12 si entra nel vivo della riflessione con la prima tappa, alle 18.00, della rassegna R-Evolution Green, curata dal geografo Mauro Varotto: un percorso che proseguirà fino a maggio 2026 sui temi del cibo di montagna. Con studiosi come Davide Papotti, Marialaura Felicetti, Pier Giorgio Sturlese e Cristina Sist si indagherà cosa significhi oggi custodire una montagna abitata e produttiva approfondendo i valori sociali, nutrizionali e ambientali delle filiere alte. Al termine una degustazione a cura di Agrifood tradurrà questi temi in sapori. In serata (ore 20.30), la musica diventa viaggio con 'Dagli Appennini alle Madonie' del Barga Jazz Ensemble guidato da Bruno Tommaso. Sabato 13 dicembre la parola passa ai giovani in un incontro, ore 11.00, su impresa e rigenerazione delle aree interne promosso con Confcooperative e Università di Udine dal titolo Montagna pordenonese: visioni future. Alle 17.00 la presentazione del volume fotografico 'Dolomiti. Un paesaggio tutelato' di Manuel Cicchetti e Antonio G. Bortoluzzi ne svela l'incanto fragile. Spazio poi alla poesia (ore 18.30) che si fa paesaggio vivo con Azzurra D'Agostino in dialogo con Roberto

Cescon: un appuntamento in collaborazione con Fondazione Pordenonelegge che rinsalda il legame e l'amore del Verdi per la poesia, come testimoniano i versi impressi sulle facciate esterne del Teatro. In serata, Christian Poggioni con Clara Zucchetti in scena con 'Montagna - Se non mente chi dice che Dio qui non è lontano', viaggio spirituale nella verticalità dell'animo umano.

Nella mattinata di domenica Enrico Brizzi invita a riscoprire il cammino come conoscenza in 'Lezioni di cammino', in collaborazione con il Premio ITAS del Libro di Montagna. A chiudere il Teatro Montagna Festival lo spettacolo 'Lunga vita agli alberi' di e con Stefano Mancuso e Giovanni Storti, per la regia di Arturo Brachetti (partner dell'evento Confcooperative): qui scienza e teatro si incontrano in un dialogo ironico e illuminante sul mondo vegetale per comprendere la straordinaria intelligenza delle piante. Il MTF nasce grazie al lavoro condiviso di istituzioni, enti, imprese e associazioni - in primis Comune di Pordenone e Regione - che riconoscono nella cultura un motore di coesione e presidio attivo dei territori, di cui il Teatro Verdi è storico propulsore. Ingresso gratuito agli incontri con prenotazione obbligatoria; biglietti per gli spettacoli dell'11 e del 14 disponibili in biglietteria e online.

## *Quattro giornate dedicate alla montagna al Teatro Verdi*

Informazioni: [teatroverdipordenone.it](http://teatroverdipordenone.it).



## ***Montagna Teatro Festival al via a Pordenone con quattro intense giornate: oggi Notte Morricone con Aterballetto***

È la montagna di mezzo: fragile ma produttiva, concreta e vitale.

A questo universo fatto di silenzi operosi e relazioni invisibili, il Teatro Verdi di Pordenone dedica il Montagna Teatro Festival 2025, da oggi, 11 dicembre, Giornata Internazionale della Montagna, a domenica prossima, con la collaborazione progettuale del Cai nazionale: quattro giornate per restituire visibilità e prospettiva a territori che troppo spesso restano in ombra.

Un ponte tra pianura e Terre Alte che intreccia teatro, musica, danza, letteratura, poesia, fotografia e incontri, per riaffermare la montagna come luogo di pensiero e relazione tra persone e ambiente.

«Il Festival nasce da una riflessione sul valore della montagna come luogo di vita, cultura e sostenibilità - spiega il presidente Giovanni Lessio -. È un impegno che il Teatro porta avanti da anni, e che oggi, nel cammino verso Pordenone Capitale Italiana della Cultura, trova nuova forza e significato: le nostre valli devono tornare a essere voce viva del futuro».

Apertura nella serata odierna con l'evento di danza 'Notte Morricone' (ore 20.30), creazione di Marcos Morau, uno dei coreografi oggi più noti a livello internazionale per potenza visionaria, per Aterballetto: un tributo all'immaginario e alla sua capacità di unire epoche, generazioni e geografie diverse, proprio come la montagna unisce terra e cielo. Domani, venerdì, si entra nel vivo della riflessione con la prima tappa, alle 18, della rassegna R-Evolution Green, curata dal geografo Mauro Varotto: un percorso che proseguirà fino a maggio sui temi del cibo di montagna.

Con studiosi come Davide Papotti, Marialaura Felicetti, Pier Giorgio Sturlese e Cristina Sist si indagherà cosa significhi oggi custodire una montagna abitata e produttiva approfondendo i valori sociali, nutrizionali e ambientali delle filiere alte. Al termine una degustazione a cura di Agrifood

tradurrà questi temi in sapori. In serata (ore 20.30), la musica diventa viaggio con 'Dagli Appennini alle Madonie' del Barga Jazz Ensemble guidato da Bruno Tommaso.

Sabato 13 dicembre la parola passa ai giovani in un incontro, ore 11, su impresa e rigenerazione delle aree interne promosso con Confcooperative e Università di Udine dal titolo Montagna pordenonese: visioni future. Alle 17 la presentazione del volume fotografico 'Dolomiti.

Un paesaggio tutelato' di Manuel Cicchetti e Antonio Bortoluzzi ne svela l'incanto fragile.

Spazio poi alla poesia (ore 18.30) che si fa paesaggio vivo con Azzurra D'Agostino in dialogo con Roberto Cescon: un appuntamento in collaborazione con Fondazione Pordenonelegge che rinsalda il legame e l'amore del Verdi per la poesia, come testimoniano i versi impressi sulle facciate esterne del Teatro. In serata, Christian Poggioni con Clara Zucchetti in scena con 'Montagna - Se non mente chi dice che Dio qui non è lontano', viaggio spirituale nella verticalità dell'animo umano. Nella mattinata di domenica Enrico Brizzi invita a riscoprire il cammino come conoscenza in 'Lezioni di cammino', in collaborazione con il Premio Itas del Libro di Montagna. A chiudere il Teatro Montagna Festival lo spettacolo 'Lunga vita agli alberi' di e con Stefano Mancuso e Giovanni Storti, per la regia di Arturo Brachetti (partner dell'evento Confcooperative): qui scienza e teatro si incontrano in un dialogo ironico e illuminante sul mondo vegetale per comprendere la straordinaria intelligenza delle piante. Il Mtf nasce grazie al lavoro condiviso di istituzioni, enti, imprese e associazioni - in primis Comune di Pordenone e Regione - che riconoscono nella cultura un motore di coesione e presidio attivo dei territori, di cui il Teatro Verdi è storico propulsore. Ingresso gratuito agli incontri con prenotazione obbligatoria; biglietti per gli spettacoli dell'11 e del 14 disponibili in biglietteria e online. Informazioni: teatroverdipordenone.it -^-. In copertina, ecco una splendida immagine della montagna



***Montagna Teatro Festival al via a Pordenone con quattro intense giornate: oggi  
Notte Morricone con Aterballetto***

pordenonese.

44

VENERDÌ 12 DICEMBRE 2025  
MESSAGGERO VENETO

# CULTURA & SPETTACOLI

## Montagna Teatro Festival

# Varotto Terre alte modello di futuro

Al Verdi di Pordenone l'incontro curato dal geografo dell'Università di Padova  
«L'ambiente e la natura devono rappresentare una parte del nostro quotidiano»

### L'INTERVISTA

PAOLA DALLEMOLLE

Dalle cime maestose al fondovalle, oggi la montagna affronta una tempesta "perfetta" di sfide: cambiamento climatico, gelo demografico, overtourism gravano su territori sempre più fragili. Per analizzare le criticità – e le opportunità – delle terre alte, il Teatro Verdi di Pordenone con la media partnership del Gruppo Nem e in collaborazione con il Cai nazionale, propone il Montagna Teatro Festival, quattro giornate di riflessioni e linguaggi artistici tra teatro, musica, danza, poesia, letteratura e approfondimenti. Nel programma di oggi il primo degli incontri del ciclo R-Evolution Green curati dal geografo dell'Università di Padova Mauro Varotto (Sala Ridotto, ore 18) che si apre con una do-

manda chiave: "Montagne di cibo o cibo di montagna?". Tema strategico alla luce del recente riconoscimento Unesco della Cucina italiana, che offre l'occasione per interrogarsi sul rapporto tra alimentazione, prodotti e territorio montano.

«Il cibo – spiega Varotto moderatore della tavola rotonda – è un ottimo punto di partenza per capire la montagna. Nella comunicazione pubblicitaria le montagne vengono spesso usate per evocare purezza e tradizione, ma dietro queste immagini ci sono prodotti che non sempre hanno un reale legame con l'ambiente montano. La nostra tavola rotonda, "Montagne di cibo / Cibo di montagna", vuole scavare dietro gli stereotipi e comprendere cosa significhi "cibo di montagna" e in che modo possa essere un buon alimento e un'opportunità per i territori. Interverranno il presidente di Agri-food, Giorgio Sturlese sui pro-

In programma il concerto "Dagli Appennini alle Madonie" del Barga Jazz Ensemble diretto da Bruno Tommaso

dotti certificati, Cristina Sist, una delle promotrici della candidatura Unesco della cucina italiana, Maria Laura Felicetti che spiegherà il rapporto del Pastificio Felicetti con la Val di Fiemme, e il geografo Davide Papotti, che offrirà una visione più ampia dal punto di vista della geografia del cibo.

Si parlerà anche della "montagna di mezzo". Come la definirebbe?

«La montagna di mezzo non è solo una quota altimetrica: è la montagna abitata, quella quotidiana. È il luogo di mediazione tra la montuo-

sità (gli aspetti fisici) e la montanità (la cultura, la gestione delle risorse). Non è la montagna "da cartolina" o "da weekend", ma quella che vive ogni giorno e che il cibo aiuta a leggere: ogni prato, terrazzamento o pascolo ha avuto a che fare con il cibo».

La montagna attrae sempre più dal punto di vista turistico ma abitare e lavorare sono un'altra cosa...

«Sì, turismo non significa automaticamente vitalità. Anzi, le località più turistiche tendono spesso a perdere residenti: aumentano i prezzi delle case, i servizi si concentrano sulla stagionalità e vivere stabilmente diventa difficile. Eppure, negli ultimi anni c'è stato un fenomeno interessante: il ritorno alla montagna. Il 70% dei comuni alpini attira più persone di quante ne perda, con circa 100.000 nuovi residenti in cinque anni. Sono movimenti legati allo smart working, al desiderio di una vita diversa, a una mag-



giore sensibilità ambientale. Attenzione però: chi torna cerca una montagna non turistica o congestionata e più autentica. È fondamentale orientare questi processi verso attività sostenibili: agricoltura di qualità, artigianato, nuove tecnologie, servizi».

Il Festival come affronta questi temi?

«Attraverso una triangolazione molto fertile che coinvolge teatro, università e territorio. Il teatro offre linguaggi efficaci e creativi; l'univer-

sità approfondisce scientificamente; il territorio porta testimonianze autentiche. Reading, video e incontri permettono di raccontare la montagna senza retorica: una montagna vissuta».

La montagna può diventare un modello di futuro, anche alla luce della crisi climatica?

«Assolutamente sì. Stiamo lavorando perché sia così: come Università di Padova abbiamo avviato Orizzonte Montagna, un percorso for-

VENEDÌ 12 DICEMBRE 2025  
MESSAGGERO VENETO

45

## EVENTI IN FRIULI

### Parole nel tempo con Zorza e Bevilacqua

L'esperienza intellettuale di monsignor Nonis (1927-2014) si traduce oggi nella lettura musicale che vedrà protagonisti Alberto Bevilacqua, vocerente e Sebastiano Zorza alla fisarmonica (nella foto), nell'appuntamento "Parole nel tempo", in programma alle 18, nel Museo diocesano di arte sacra di Pordenone. L'evento è proposto all'interno della mostra "Pietro Giacomo Nonis. Vivere il proprio tempo nella fede e nell'arte", organizzata dal Museo assieme a Fondazione culturale etnografica Nonis - per l'organizzazione dell'associazione Casablu - in cui sono esposte una settantina di opere d'arte pittorica, religiosa, sacra, etnografica, con anche una selezione di campagne antiche e di una grande ammonite. Sarà l'occasione per risentire attraverso la voce di Bevilacqua le parole del vescovo Nonis, a partire dai racconti autobiografici fino ad alcuni scritti sui temi essenziali della vita e sull'arte. (c.s.)

La copertina del libro



mo Nonis. Vivere il proprio tempo nella fede e nell'arte", organizzata dal Museo assieme a Fondazione culturale etnografica Nonis - per l'organizzazione dell'associazione Casablu - in cui sono esposte una settantina di opere d'arte pittorica, religiosa, sacra, etnografica, con anche una selezione di campagne antiche e di una grande ammonite. Sarà l'occasione per risentire attraverso la voce di Bevilacqua le parole del vescovo Nonis, a partire dai racconti autobiografici fino ad alcuni scritti sui temi essenziali della vita e sull'arte. (c.s.)

La copertina del libro

## LA PUBBLICAZIONE

# Vita di Gherardo Freschi Studi e sperimentazioni di un intellettuale patriota

Una creazione di Stefano Cosma e Cristina Burcheri  
L'appuntamento domani a Sesto al Reghena



La copertina del libro

## LO STUDIO

GIUSEPPE MARIUZ

Gherardo Freschi è il più eminente ed eclettico degli intellettuali e imprenditori friulani dell'Ottocento, che hanno messo i propri studi e le conoscenze a servizio del progresso della comunità. Di lui hanno scritto in varie lingue e in diversi paesi d'Europa molti studiosi; negli ultimi decenni la sua opera è stata approfondita in loco dal Circolo Gino Bozza di Cordovado e da Claudio Zannier e altri ricercatori in un convegno di studi tenuto a Sesto al Reghena nel 1997. Ora si aggiunge un'ulteriore pubblicazione di Stefano Cosma e Cristina Burcheri con la prefazione di Walter Tomada: "Gherardo Freschi. Un friulano dell'Ottocento tra scienza, visione europea e azione concreta".

Il libro verrà presentato domani, sabato 13 dicembre alle 10 nell'Auditorium del Centro culturale Burovich di Sesto al Reghena; tratta per capitoli i vasti interessi del Freschi, che nacque di nobili origini nel 1804 a Ronchis di Faedis e, a causa della prematura morte del padre, fu allevato dallo zio materno Alessandro d'Attimis a Ramuscello, dove poi sviluppò le sue sperimentazioni agrarie. Impegnato sin da giovane in importanti iniziative culturali ed educative e spronato da una profonda fiducia nella scienza, Gherardo Freschi dal 1838 pubblica presso la tipografia Pascatti di San Vito e diffonde in Friuli e in varie città fra cui Venezia, Milano e Trieste, il periodico mensile "L'educazione della donna", che poi viene raccolto in fascicoli per le annate 1838 e '39. Pur non discostandosi in linea di principio dai manuali dell'epoca, la pubblicazione sottolinea l'importanza dell'educazione femminile, estendendola al campo della scienza, dell'amministrazione, della gestione delle



Un ritratto dell'agronomo friulano Gherardo Freschi

rendite. È tuttavia con il periodico settimanale "L'amico del contadino" che Gherardo Freschi raggiunge una notorietà europea: è un giornale tecnico che illustra le innovazioni in tutte le attività agricole e allo stesso tempo funge da organo politico. Nasce nel 1842 ed esce ininterrottamente fino al 1848, quando le autorità austriache lo chiudono d'autorità per le palesi istanze risorgimentali. In effetti, il Freschi abbraccia la causa dell'unità italiana, nel 1848 istituisce e comanda la Guardia civica

di San Vito e scrive nella Gazzetta di Venezia assieme a Manin e Tommaseo. Col ritorno dell'Austria viene esiliato dalle autorità e i suoi beni sequestrati. Spirito eclettico e curioso, nel suo soggiorno a Parigi entra in contatto col dottor Jules-Benoît Moreau, autore di un manuale di omeopatia, disciplina da cui viene affascinato e che ritiene affine ai suoi studi di chimica appresi all'Università di Padova. Manterrà anche in seguito, dopo ottenuta l'amnistia, i contatti con lo studioso francese e con sua moglie, compiendo insieme un viaggio in Egitto e Sudan. Il suo rientro nella tenuta dissestata di Ramuscello segna il consolidamento, a iniziare dal 1856, del suo patrimonio familiare, l'avvio di nuove sperimentazioni (concimazioni, alberture, frutticoltura, viticoltura, bonifiche), la ripresa dei rapporti con l'Associazione agraria friulana e le sue attività. Nondimeno si sposta, da Vienna alla Scozia, tessendo relazioni con varie corti. Esperto in bachicoltura, di cui ha scritto un manuale, farà anche un viaggio in India per procurarsi semi di filugelli immuni dall'atrofia. Gli autori di questo libro, edito dalla Canina produttrice Ramuscello e San Vito, si soffermano in particolare sulla vitivinicoltura e le pratiche enologiche delle tenute del Freschi, da cui è possibile risalire anche alle caratteristiche di numerosi vitigni autoctoni. —

di San Vito e scrive nella Gazzetta di Venezia assieme a Manin e Tommaseo. Col ritorno dell'Austria viene esiliato dalle autorità e i suoi beni sequestrati. Spirito eclettico e curioso, nel suo soggiorno a Parigi entra in contatto col dottor Jules-Benoît Moreau, autore di un manuale di omeopatia, disciplina da cui viene affascinato e che ritiene affine ai suoi studi di chimica appresi all'Università di Padova. Manterrà anche in seguito, dopo ottenuta l'amnistia, i contatti con lo studioso francese e con sua moglie, compiendo insieme un viaggio in Egitto e Sudan. Il suo rientro nella tenuta dissestata di Ramuscello segna il consolidamento, a iniziare dal 1856, del suo patrimonio familiare, l'avvio di nuove sperimentazioni (concimazioni, alberture, frutticoltura, viticoltura, bonifiche), la ripresa dei rapporti con l'Associazione agraria friulana e le sue attività. Nondimeno si sposta, da Vienna alla Scozia, tessendo relazioni con varie corti. Esperto in bachicoltura, di cui ha scritto un manuale, farà anche un viaggio in India per procurarsi semi di filugelli immuni dall'atrofia. Gli autori di questo libro, edito dalla Canina produttrice Ramuscello e San Vito, si soffermano in particolare sulla vitivinicoltura e le pratiche enologiche delle tenute del Freschi, da cui è possibile risalire anche alle caratteristiche di numerosi vitigni autoctoni. —



mativo dedicato alle terre alte e collaboriamo anche con l'Università di Udine. La montagna può essere un laboratorio di adattamento climatico, ma solo se superiamo la visione manichea "natura da una parte, uomo dall'altra". L'uomo fa parte della natura: questa è la base della montagna di mezzo".

Se dovesse riassumere la montagna del futuro in una sola parola?

«La parola a cui penso è relazione. Da ricucire fra noi,

l'ambiente e la natura come parte del nostro quotidiano. Questa è la grande sfida».

Mauro Varotto sarà anche relatore dell'incontro in programma sabato "Montagna pordenonese: visioni future" in collaborazione con Confindustria e con l'Università di Udine. La giornata odierna sarà suggellata alle 20.30 dal concerto "Dagli Appennini alle Madonie" del Barga Jazz Ensemble guidato dal contrabbassista e compositore Bruno Tommaso. —



## *Varotto al Montagna Teatro Festival: terre alte modello di futuro*

Dalle cime maestose al fondovalle, oggi la montagna affronta una tempesta 'perfetta' di sfide: cambiamento climatico, gelo demografico, overtourism gravano su territori sempre più fragili. Per analizzare le criticità - e le opportunità - delle terre alte, il Teatro Verdi di Pordenone con la media partnership del Gruppo Nem e in collaborazione con il Cai nazionale, propone il Montagna Teatro Festival, quattro giornate di riflessioni e linguaggi artistici tra teatro, musica, danza, poesia, letteratura e approfondimenti.

Nel programma di venerdì 12 dicembre il primo degli incontri del ciclo R-Evolution Green curati dal geografo dell'Università di Padova, Mauro Varotto (Sala Ridotto, ore 18) che si apre con una domanda chiave: 'Montagne di cibo o cibo di montagna?'. Tema strategico alla luce del recente riconoscimento Unesco della Cucina italiana, che offre l'occasione per interrogarsi sul rapporto tra alimentazione, prodotti e territorio montano.

"Il cibo - spiega Varotto moderatore della tavola rotonda - è un ottimo punto di partenza per capire la montagna. Nella comunicazione pubblicitaria le montagne vengono spesso usate per evocare purezza e tradizione, ma dietro queste immagini ci sono prodotti che non sempre hanno un reale legame con l'ambiente montano. La nostra tavola rotonda, 'Montagne di cibo / Cibo di montagna', vuole scavare dietro gli stereotipi e comprendere cosa significhi 'cibo di montagna' e in che modo possa essere un buon alimento e un'opportunità per i territori.

Interverranno il presidente di Agrifood, Giorgio Sturlese sui prodotti certificati, Cristina Sist, una delle

promotrici della candidatura Unesco della cucina italiana, Marialaura Felicetti che spiegherà il rapporto del Pastificio Felicetti con la Val di Fiemme, e il geografo Davide Papotti, che offrirà una visione più ampia dal punto di vista della geografia del cibo.

Si parlerà anche della 'montagna di mezzo'. Come la definirebbe?

"La montagna di mezzo non è solo una quota altimetrica: è la montagna abitata, quella quotidiana. È il luogo di mediazione tra la montuosità (gli aspetti fisici) e la montanità (la cultura, la gestione delle risorse). Non è la montagna 'da cartolina' o 'da weekend', ma quella che vive ogni giorno e che il cibo aiuta a leggere: ogni prato, terrazzamento o pascolo ha avuto a che fare con il cibo".

La montagna attrae sempre più dal punto di vista turistico ma abitare e lavorare sono un'altra cosa...

"Sì, turismo non significa automaticamente vitalità. Anzi, le località più turistiche tendono spesso a perdere residenti: aumentano i prezzi delle case, i servizi si concentrano sulla stagionalità e vivere stabilmente diventa difficile. Eppure, negli ultimi anni c'è stato un fenomeno interessante: il ritorno alla montagna. Il 70% dei comuni alpini attira più persone di quante ne perda, con circa 100.000 nuovi residenti in cinque anni. Sono movimenti legati allo smart working, al desiderio di una vita diversa, a una maggiore sensibilità ambientale. Attenzione però: chi torna cerca una montagna non turistica o congestionata e più autentica. È fondamentale orientare questi processi verso attività sostenibili: agricoltura di qualità, artigianato, nuove tecnologie, servizi".

Il Festival come affronta questi temi?

"Attraverso una triangolazione molto fertile che coinvolge teatro, università e territorio. Il teatro offre linguaggi efficaci e creativi; l'università approfondisce scientificamente; il territorio porta testimonianze autentiche. Reading, video e incontri permettono di raccontare la montagna senza retorica: una montagna vissuta".

La montagna può diventare un modello di futuro, anche alla luce della crisi climatica?

"Assolutamente sì. Stiamo lavorando perché sia così: come Università di Padova abbiamo avviato Orizzonte Montagna, un percorso formativo dedicato alle terre alte e collaboriamo anche con l'Università di Udine. La montagna può essere un laboratorio di adattamento climatico, ma solo se superiamo la visione manichea 'natura da una parte, uomo dall'altra'. L'uomo fa parte della natura: questa è la base della montagna di mezzo".

Se dovesse riassumere la montagna del futuro in una sola parola?

"La parola a cui penso è relazione. Da ricucire fra noi, l'ambiente e la natura come parte del nostro quotidiano. Questa è la grande sfida".

Mauro Varotto sarà anche relatore dell'incontro in programma sabato 13 dicembre, 'Montagna pordenonese: visioni future' in collaborazione con Confcooperative e con l'Università di Udine.

La giornata del 12 dicembre sarà suggellata alle 20.30 dal concerto 'Dagli Appennini alle Madonie' del Barga Jazz Ensemble guidato dal contrabbassista e compositore Bruno Tommaso.

Riproduzione riservata © il Nord Est

*Varotto al Montagna Teatro Festival: terre alte modello di futuro*



GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 2025  
CORRIERE DELLE ALPI

WEEKEND III

## Vedere / ascoltare



## Una tavola rotonda dedicata al cibo



R-Evolution Green si apre domani, venerdì 12 (Ridotto del Verdi, alle 18) all'interno del Festival con il tema "Cibo di montagna" e con la partecipazione di Davide Papotti, Marialaura Felicetti, Pier Giorgio Sturlese, Cristina Sist. La tavola rotonda condotta da

Mauro Varotto mette a confronto le voci di una giovane produttrice di montagna, di un esperto di marketing e di un geografo del cibo per esplorare relazioni del cibo di montagna e svelare quanta e quale montagna c'è davvero nei nostri piatti.

## Vivere l'Appennino attraverso la poesia



Non sono le Alpi. Vivere l'Appennino attraverso la poesia. Spazio alla poesia che si fa paesaggio vivo con Azzurra D'Agostino che è nata e vive in un piccolo paese dell'Appennino toscano-emiliano in dialogo con Roberto Cescon (sabato 13 e, alle 18 e

30, Ridotto Verdi). Un appuntamento realizzato in collaborazione con Fondazione Pordenonelegge che rinalda il legame e l'amore del Verdi per la poesia, come testimoniano i versi impressi sulle facciate esterne del Teatro.

Paola Dalle Molle

**S**alire in quota per cambiare prospettiva. In questi anni, la montagna è stata vista soprattutto per le sue bellezze naturali e per le destinazioni turistiche. Tuttavia, il territorio montano non è solo un luogo geografico: è un ecosistema complesso sempre più indispensabile per la vita del pianeta ma fortemente a rischio. A questa montagna – fragile e produttiva, concreta e necessaria – il Teatro Verdi di Pordenone, in collaborazione progettuale con il Cai Club Alpino Italiano nazionale, dedica il Montagna Teatro Festival 2025, quattro giornate, da oggi a domenica 14, per restituire voce, visibilità e futuro. Il festival è un racconto collettivo che unisce teatro, musica, danza, poesia, letteratura e incontri dove la montagna si conferma spazio di dialogo, pensiero e relazione tra esseri umani e ambiente.

Il Festival si apre questa sera, al Teatro Verdi di Pordenone, in occasione della Giornata Internazionale della Montagna, con l'evento di danza "Notte Morricone", un progetto affidato a Marcos Morau per Aterballetto, uno dei coreografi oggi più noti a livello internazionale per potenza visionaria. Domani si entra nel vivo della riflessione legata al Festival con la prima tappa della rassegna R-Evolution Green, curata dal geografo Mauro Varotto: un percorso che proseguirà fino a maggio

## Il festival

### Musica, prosa e libri

### Così il teatro racconta la montagna



Da oggi a domenica a Pordenone la rassegna organizzata dal Verdi

giorni con Clara Zucchetti in scena con "Montagna – Se non mente chi dice che Dio qui non è lontano", un invito a riconoscere nella verticalità della montagna la metafora della condizione umana. Nella mattinata di domenica 14 dicembre, Enrico Brizzi invita a riscoprire il cammino come conoscenza in "Lezioni di cammino", in collaborazione con il Premio Itas del Libro di Montagna. In serata, a chiudere il Teatro Montagna Festival, lo spettacolo "Lunga vita agli alberi" di e con Stefano Mancuso e Giovanni Storti, per la regia di Arturo Brachetti (partner dell'evento Concooperative). Il Mtf nasce dalla collaborazione tra istituzioni, enti e imprese – in primis Comune di Pordenone e Regione – con il Teatro Verdi come storico motore culturale del territorio. Ingresso gratuito agli incontri con prenotazione obbligatoria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI OSPITI.** Nelle foto, alcuni dei protagonisti delle quattro giornate di appuntamenti a Pordenone dedicati alle terre alte

2026 sui temi del cibo di montagna. Con studiosi come Davide Papotti, Marialaura Felicetti, Pier Giorgio Sturlese e Cristina Sist si indagherà cosa significhi oggi custodire una montagna abitata e produttiva

approfondendo i valori sociali, nutrizionali e ambientali delle filiere alte. Al termine una degustazione a cura di Agrifood tradurrà questi temi in sapori. In serata, la musica diventa viaggio con "Dagli

Appennini alle Madonie" del Barga Jazz Ensemble guidato da Bruno Tommaso. Sabato 13 dicembre la parola passa ai giovani in un incontro su impresa e rigenerazione delle aree interne promosso con

Concooperative e Università di Udine; a seguire la presentazione del volume fotografico "Dolomiti. Un paesaggio tutelato" di Manuel Cicchetti e Antonio G. Bortoluzzi ne svela l'incanto fragile. Spazio

poi alla poesia che si fa paesaggio vivo con Azzurra D'Agostino in dialogo con Roberto Cescon: un appuntamento realizzato in collaborazione con Fondazione Pordenonelegge. In serata, Christian Pog-



GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 2025  
IL PICCOLO

WEEKEND III

## Vedere / ascoltare



### Una tavola rotonda dedicata al cibo



R-Evolution Green si apre domani, venerdì 12 (Ridotto del Verdi, alle 18) all'interno del Festival con il tema "Cibo di montagna" e con la partecipazione di Davide Papotti, Maria Laura Felicetti, Pier Giorgio Sturlese, Cristina Sist. La tavola rotonda condotta da

Mauro Varotto mette a confronto le voci di una giovane produttrice di montagna, di un esperto di marketing e di un geografo del cibo per esplorare relazioni del cibo di montagna e svelare quanta e quale montagna c'è davvero nei nostri piatti.

### Vivere l'Appennino attraverso la poesia



Non sono le Alpi. Vivere l'Appennino attraverso la poesia. Spazio alla poesia che si fa paesaggio vivo con Azzurra D'Agostino che è nata e vive in un piccolo paese dell'Appennino toso-emiliano in dialogo con Roberto Cescon (sabato 13 e, alle 18 e

30, Ridotto Verdi). Un appuntamento realizzato in collaborazione con Fondazione Pordenonelegge che rinalda il legame e l'amore del Verdi per la poesia, come testimoniano i versi impressi sulle facciate esterne del Teatro.

Paola Dalle Molle

**S**alire in quota per cambiare prospettiva. In questi anni, la montagna è stata vista soprattutto per le sue bellezze naturali e per le destinazioni turistiche. Tuttavia, il territorio montano non è solo un luogo geografico: è un ecosistema complesso sempre più indispensabile per la vita del pianeta ma fortemente a rischio. A questa montagna – fragile e produttiva, concreta e necessaria – il Teatro Verdi di Pordenone, in collaborazione progettuale con il Cai Club Alpino Italiano nazionale, dedica il Montagna Teatro Festival 2025, quattro giornate, da oggi a domenica 14, per restituire la voce, visibilità e futuro. Il festival è un racconto collettivo che unisce teatro, musica, danza, poesia, letteratura e incontri dove la montagna si conferma spazio di dialogo, pensiero e relazione tra esseri umani e ambiente.

Il Festival si apre questa sera, al Teatro Verdi di Pordenone, in occasione della Giornata Internazionale della Montagna, con l'evento di danza "Notte Morricone", un progetto affidato a Marcos Morau per Aterballetto, uno dei coreografi oggi più noti a livello internazionale per potenza visionaria. Domani si entra nel vivo della riflessione legata al Festival con la prima tappa della rassegna R-Evolution Green, curata dal geografo Mauro Varotto: un percorso che proseguirà fino a maggio

## Il festival Musica, prosa e libri Così il teatro racconta la montagna



Da oggi a domenica a Pordenone la rassegna organizzata dal Verdi

gioni con Clara Zucchetti in scena con "Montagna - Se non mente chi dice che Dio qui non è lontano", un invito a riconoscere nella verticalità della montagna la metafora della condizione umana. Nella mattinata di domenica 14 dicembre, Enrico Brizzi invita a riscoprire il cammino come conoscenza in "Lezioni di cammino", in collaborazione con il Premio Itas del Libro di Montagna. In serata, a chiudere il Teatro Montagna Festival, lo spettacolo "Lunga vita agli alberi" di e con Stefano Mancuso e Giovanni Storti, per la regia di Arturo Brachetti (partner dell'evento Concooperative). Il Mtf nasce dalla collaborazione tra istituzioni, enti e imprese – in primis Comune di Pordenone e Regione – con il Teatro Verdi come storico motore culturale del territorio. Ingresso gratuito agli incontri con prenotazione obbligatoria. —

© R-EVOLUTION GREEN

**GLI OSPITI.** Nelle foto, alcuni dei protagonisti delle quattro giornate di appuntamenti a Pordenone dedicati alle terre alte

2026 sui temi del cibo di montagna. Con studiosi come Davide Papotti, Maria Laura Felicetti, Pier Giorgio Sturlese e Cristina Sist si indagherà cosa significhi oggi custodire una montagna abitata e produttiva

approfondendo i valori sociali, nutrizionali e ambientali delle filiere alte. Al termine una degustazione a cura di Agrifood tradurrà questi temi in sapori. In serata, la musica diventa viaggio con "Dagli

Appennini alle Madonie" del Barga Jazz Ensemble guidato da Bruno Tommaso. Sabato 13 dicembre la parola passa ai giovani in un incontro su impresa e rigenerazione delle aree interne promosso con

Concooperative e Università di Udine; a seguire la presentazione del volume fotografico "Dolomiti. Un paesaggio tutelato" di Manuel Cicchetti e Antonio G. Bortoluzzi ne svela l'incanto fragile. Spazio

poi alla poesia che si fa paesaggio vivo con Azzurra D'Agostino in dialogo con Roberto Cescon: un appuntamento realizzato in collaborazione con Fondazione Pordenonelegge. In serata, Christian Pog-



GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 2025  
LA NUOVA

WEEKEND III

## Vedere / ascoltare



### Una tavola rotonda dedicata al cibo



R-Evolution Green si apre domani, venerdì 12 (Ridotto del Verdi, alle 18) all'interno del Festival con il tema "Cibo di montagna" e con la partecipazione di Davide Papotti, Maria Laura Felicetti, Pier Giorgio Sturlese, Cristina Sist. La tavola rotonda condotta da

Mauro Varotto mette a confronto le voci di una giovane produttrice di montagna, di un esperto di marketing e di un geografo del cibo per esplorare relazioni del cibo di montagna e svelare quanta e quale montagna c'è davvero nei nostri piatti.

### Vivere l'Appennino attraverso la poesia



Non sono le Alpi. Vivere l'Appennino attraverso la poesia. Spazio alla poesia che si fa paesaggio vivo con Azzurra D'Agostino che è nata e vive in un piccolo paese dell'Appennino toscano-emiliano in dialogo con Roberto Cescon (sabato 13 e, alle 18 e

30, Ridotto Verdi). Un appuntamento realizzato in collaborazione con Fondazione Pordenonelegge che rinalda il legame e l'amore del Verdi per la poesia, come testimoniano i versi impressi sulle facciate esterne del Teatro.

Paola Dalle Molle

**S**alire in quota per cambiare prospettiva. In questi anni, la montagna è stata vista soprattutto per le sue bellezze naturali e per le destinazioni turistiche. Tuttavia, il territorio montano non è solo un luogo geografico: è un ecosistema complesso sempre più indispensabile per la vita del pianeta ma fortemente a rischio. A questa montagna – fragile e produttiva, concreta e necessaria – il Teatro Verdi di Pordenone, in collaborazione progettuale con il Cai Club Alpino Italiano nazionale, dedica il Montagna Teatro Festival 2025, quattro giornate, da oggi a domenica 14, per restituire voce, visibilità e futuro. Il festival è un racconto collettivo che unisce teatro, musica, danza, poesia, letteratura e incontri dove la montagna si conferma spazio di dialogo, pensiero e relazione tra esseri umani e ambiente.

Il Festival si apre questa sera, al Teatro Verdi di Pordenone, in occasione della Giornata Internazionale della Montagna, con l'evento di danza "Notte Morricone", un progetto affidato a Marcos Morau per Aterballetto, uno dei coreografi oggi più noti a livello internazionale per potenza visionaria. Domani si entra nel vivo della riflessione legata al Festival con la prima tappa della rassegna R-Evolution Green, curata dal geografo Mauro Varotto: un percorso che proseguirà fino a maggio

# Il festival Musica, prosa e libri Così il teatro racconta la montagna



**GLI OSPITI.** Nelle foto, alcuni dei protagonisti delle quattro giornate di appuntamenti a Pordenone dedicati alle terre alte

2026 sui temi del cibo di montagna. Con studiosi come Davide Papotti, Maria Laura Felicetti, Pier Giorgio Sturlese e Cristina Sist si indagherà cosa significhi oggi custodire una montagna abitata e produttiva

approfondendo i valori sociali, nutrizionali e ambientali delle filiere alte. Al termine una degustazione a cura di Agrifood tradurrà questi temi in sapori. In serata, la musica diventa viaggio con "Dagli

Appennini alle Madonie" del Barga Jazz Ensemble guidato da Bruno Tommaso. Sabato 13 dicembre la parola passa ai giovani in un incontro su impresa e rigenerazione delle aree interne promosso con

Concooperative e Università di Udine; a seguire la presentazione del volume fotografico "Dolomiti. Un paesaggio tutelato" di Manuel Cicchetti e Antonio G. Bortoluzzi ne svela l'incanto fragile. Spazio

poi alla poesia che si fa paesaggio vivo con Azzurra D'Agostino in dialogo con Roberto Cescon: un appuntamento realizzato in collaborazione con Fondazione Pordenonelegge. In serata, Christian Pog-

Da oggi a domenica a Pordenone la rassegna organizzata dal Verdi

gioni con Clara Zucchetti in scena con "Montagna - Se non mente chi dice che Dio qui non è lontano", un invito a riconoscere nella verticalità della montagna la metafora della condizione umana. Nella mattinata di domenica 14 dicembre, Enrico Brizzi invita a riscoprire il cammino come conoscenza in "Lezioni di cammino", in collaborazione con il Premio Itas del Libro di Montagna. In serata, a chiudere il Teatro Montagna Festival, lo spettacolo "Lunga vita agli alberi" di e con Stefano Mancuso e Giovanni Storti, per la regia di Arturo Brachetti (partner dell'evento Concooperative). Il Mtf nasce dalla collaborazione tra istituzioni, enti e imprese – in primis Comune di Pordenone e Regione – con il Teatro Verdi come storico motore culturale del territorio. Ingresso gratuito agli incontri con prenotazione obbligatoria. —

© PORDENONE LEGGE